

Dai congiuntivi alle percentuali quando l'asino è l'aspirante preside

Gli strafalcioni dei candidati al concorso per dirigenti scolastici raccontati da un commissario d'esame
C'era chi non riconosceva il simbolo della radice quadrata e chi ignorava lo sciopero bianco e la serrata

di Massimo Arcangeli

Domenica scorsa leggo su *Repubblica* tre lettere di altrettanti aspiranti dirigenti scolastici cui non è riuscito di superare il recente concorso. A Marianna Bove, che all'orale ha preso 65, è andata particolarmente male: è incappata nella "peggiore commissione" possibile, scrive la sfortunata candidata, la famigerata Commissione Sardegna (la trentesima), perché, così risulterebbe agli atti, la più spietata di tutte. La Commissione avrebbe fatto strage di molti che, bocciati ingiustamente, farebbero ora legittimo strame dei suoi colpevoli membri. A cominciare da quel cattivone del Presidente.

A presiedere quella Commissione c'ero io. Nel corso della mia carriera non mi è mai capitato di trovarmi di fronte a candidati a un concorso così importante che fossero tanto deboli, sprovveduti o impreparati come quelli, purtroppo numerosi, cui abbiamo dovuto negare l'accesso al ruolo di presidi. Alcune eccellenze non sono mancate, soprattutto fra gli aspiranti più giovani, ma fra chi ha dichiarato di non conoscere nulla della lingua straniera scelta, e chi non sapeva cosa stesse scrivendo o dicendo mentre parlava o scriveva, non abbiamo talora saputo dove metter le mani. In alcuni casi - i compiti sono lì, disponibili per futuri collettori di castronerie - non abbiamo creduto ai nostri occhi.

C'è chi, durante la prova orale, gesticolava in modo esagerato (o, in qualche caso, senza alcun controllo) come dovesse esibirsi su un palco, senza saperlo fare, anziché affrontare un esame; chi ha sbagliato i congiuntivi; chi non è stato in grado di calcolare una percentuale o di riconoscere un semplice simbolo di radice quadrata (né gli è tantomeno riuscito di dargli un nome); chi non aveva la più pallida idea di cosa fosse una tabulazione, uno sciopero

bianco o una serrata; chi si ostinava a parlare di una docente, sebbene nel quesito estratto ci si riferisse a un docente, perché nella sua testa, evidentemente, non riusciva a concepire che nella scuola dell'infanzia potessero insegnare anche uomini.

Ho sentito parlare un inglese sgangherato che non ha nulla da invidiare al latino maccheronico in voga fra Quattro e Cinquecento; ho sentito leggere in un francese comico, da Totò con Peppino in quel di

Milano (noio volevam savuar...); ho sentito candidati che, nel tradurre dalla lingua straniera all'italiano, saltavano le parole che non conoscevano, come fanno infantilmente tanti nostri studenti per sfangarla a un'interrogazione o a un esame, e altri che traducevano a prescindere (senza capire un'acca di quel che stavano leggendo) per dare l'impressione a chi li stava ascoltando che stavano almeno parlando; ho letto risposte ai vari quesiti prive di una capacità

logica anche minima, che andasse oltre la semplice giustapposizione di un argomento all'altro generatrice di discorsi senza capo né coda; ho sofferto in presenza di tanti esaminandi che si arrampicavano sugli specchi per dimostrare l'indimostrabile con un linguaggio surreale, spesso ed eternamente inconcludente e, non di rado, infarcito di un burocratese brancaleonesco o incomprendibile. Altro che lo stile "metaforico" ed "evocativo" cui sarei abituato io, e che avrei usato come metro di giudizio per la correzione del quesito sulla correttezza logico-formale, secondo un altro aspirante preside assegnato alla mia commissione che non ce l'ha fatta a superare lo scritto. Un preside mancato e disinformato secondo il quale (Concorso dirigenti scolastici: il raggio dei somari della commissione 30, *www.tecnica della scuola.it*, 7 agosto 2019) avremmo ammesso all'orale solo il 9% dei candidati. Saremo anche stati severi, per le prove scritte ancor più che per quelle orali (97 interrogati e 62 promossi, il 63,92%), ma da 50 ammessi all'orale su 246 candidati esaminati si ottiene una percentuale del 20,33%.

Il 6 giugno abbiamo esaminato la deputata M5S Lucia Azzolina, che è anche fra i membri della commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera. La parlamentare aveva dichiarato poco prima della sua prova orale, a chi l'aveva intervistata per l'"Espresso" (2 giugno 2019): «Sarebbe bello se l'orale fosse anonimo, perché la verità è che dovrò studiare il doppio rispetto agli altri. E questo non lo nascondo che mi crea molta ansia». Alla fine l'onorevole se l'è cavata, perché ha studiato quel tanto che le è bastato. Prova d'informatica a parte. Qui si è meritata uno zero al pari di altri aspiranti presidi che, come lei, si sono rivelati in materia degli analfabeti totali.

- **L'autore è linguista e docente universitario**

Ci hanno accusato di aver esagerato con le bocciature ma mai mi era capitato di valutare candidati così impreparati

Si è presentata anche la deputata Azzolina. Ha studiato e se l'è cavata Tranne che in informatica, dove si è meritata uno zero

I numeri

2900

I posti

Sono i posti da dirigente scolastico da coprire nelle scuole con il concorso

24mila

I candidati

Alla prova pre-selettiva del 23 luglio 2018 si erano presentati in 24mila: 8.736 gli ammessi allo scritto

1984

Subito di ruolo

Dopo l'orale ne sono rimasti 3.420. Dal primo settembre saranno assunti i primi 1.984

La protesta

Torino, prof in piazza per decreto salva-precari



ALESSANDRO CONTALDO/

Un centinaio di precari della scuola ha protestato questa mattina di fronte all'ufficio scolastico regionale di Torino, per difendere il cosiddetto "decreto salva-precari" che ora, con la crisi di governo, è ancora più a rischio. E siamo a pochi giorni dall'inizio

dell'anno scolastico. «Se non si troverà una soluzione il pericolo sarà di avere un altro anno segnato dal precariato — denunciano le insegnanti — Molte colleghe potrebbero perdere il posto di lavoro lasciando le classi scoperte da un giorno all'altro».

Il caso

"Test sui macachi la lista di proscrizione diffusa dal ministero"

di Jacopo Ricca

TORINO - La ministra della Salute, Giulia Grillo, finisce nella bufera per la fuga di notizie sulla sperimentazione sui macachi all'Università di Torino. E la vicenda, inevitabilmente, si intreccia con l'ipotesi di una riconferma della pentastellata nel possibile governo 5stelle e Pd. I documenti consegnati dal ministero alla Lav, la Lega antivivisezione che la ministra ha incontrato a metà luglio, contengono tutte le informazioni per identificare i ricercatori del

progetto Light-Up, l'ultimo sviluppo della decennale ricerca sui pazienti resi ciechi dalle lesioni alla corteccia cerebrale. «Nessun dato sensibile è stato diffuso» aveva assicurato Grillo, condannando le minacce subite da Marco Tamietto, il professore torinese sotto scorta dopo aver ricevuto un proiettile e una lettera minatoria. Stando però alla documentazione di cui è entrata in possesso *Repubblica*, nel plico consegnato agli animalisti c'è tutto: nomi e cognomi dei ricercatori (non solo di Tamietto che era già noto), gli indirizzi dei veterinari che si occupa-



I nomi dei ricercatori torinesi dati agli animalisti della Lav Grillo aveva negato

no dei macachi, che gli animalisti non vorrebbero al centro della sperimentazione. E anche le informazioni sull'azienda olandese che ha portato in Italia gli animali che subiranno una parziale privazione della vista e che, secondo la Lav, invece, saranno resi ciechi. «Abbiamo rivisto la documentazione e ribadiamo che la nostra direzione ha rispettato la procedura e non violato la privacy, diverso è se poi l'associazione ha dif-

In laboratorio

Macachi per il progetto Light-Up sui pazienti resi ciechi dalle lesioni alla corteccia cerebrale

fuso queste informazioni» replica dal ministero. «Se confermato si tratterebbe di un fatto grave sui cui fare immediatamente chiarezza» attacca il deputato dem Davide Gargiolo. Anche l'ex ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, chiede che Grillo chiarisca.

Gli atenei di Parma e Torino hanno fatto a loro una volta un accesso agli atti: «Stiamo valutando se ci sia stata o meno una adeguata diffusione dei dati personali» spiega l'avvocato Riccardo Marini, dell'ufficio legale di Parma. «Nelle istanze identiche, prima e dopo, il ministero ha sempre negato l'accesso ai documenti alle associazioni - racconta l'omologo torinese, il professore Sergio Foà - Poi c'è stato un mutamento di rotta repentino con la consegna dei nomi dei ricercatori che non sono necessari agli ambientalisti per tutelare i loro interessi».